

## X domenica dopo Pentecoste

1Re 7, 51-8, 14;

2Cor 6, 14-7, 1;

Mt 21, 12-16.

### **NOI SIAMO IL TEMPIO DEL DIO VIVENTE**

Pensiamo che l'indignazione non debba aver spazio in Gesù 'mite e umile di cuore'. E invece proprio l'evangelo di questa domenica riferisce il gesto indignato di Gesù che caccia i mercanti dal Tempio di Gerusalemme. Una indignazione accompagnata anche da gesti che manifestano addirittura una qualche forma di violenza: "rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe". L'evangelista Giovanni riferendo la stessa scena aggiunge anche l'uso di una frusta fatta di corde... Questo insolito gesto si presta a due letture. La prima, più immediata, è contenuta nelle parole pronunciate da Gesù, parole che esigono il rispetto per la dimora di Dio, casa di preghiera e non covo di ladri. Molte nostre chiese, quelle di particolare valore artistico, diffidano i visitatori dall'entrare con abiti sconvenienti e occhiuti custodi allontanano quanti non hanno abbigliamento adeguato. Sta bene ma ritengo ben più grave mancare di rispetto al luogo sacro mescolando sacro e profano, per esempio imponendo prestazioni economiche per i servizi religiosi. Le bancarelle che assediano soprattutto i santuari non sono certo uno spettacolo dignitoso ma ancor più grave è il comportamento di uomini di Chiesa che utilizzano la Chiesa e le sue risorse per operazioni economiche e finanziarie non sempre limpide. È purtroppo attuale l'invettiva di Gesù: "Voi fate della mia casa un covo di ladri". Ma il gesto di Gesù non solo invoca pulizia per il Tempio, casa di preghiera.

Quelli che chiamiamo i 'mercanti del Tempio', i venditori di colombe e di altri animali, erano necessari alla vita del Tempio, in particolare all'esercizio del culto che aveva bisogno di questo commercio.

Nel Tempio si compivano offerte rituali e sacrifici di animali, di qui la necessità di disporre per il funzionamento del culto. I mercanti del tempio erano necessari al Tempio, cacciarli come fa Gesù vuol dire annunciare la fine di questo complesso rituale. Il nuovo culto non avrà più bisogno dell'offerta di animali ma dell'offerta della nostra libertà, del dono di noi stessi. Grazie all'offerta che una volta per tutte Cristo ha compiuto di sé sulla croce, non più con il sangue di animali ma con l'irrevocabile dono di se stesso si rinnova l'alleanza con Dio. Il gesto di Gesù che rovescia i tavoli dei venditori che affollano il Tempio e ne garantiscono il funzionamento rituale annuncia così l'imminente fine del Tempio, il superamento della prima alleanza grazie ad un culto 'spirituale' che consiste nell'offerta di sé, della propria libertà. L'abitazione di Dio non sarà più il magnifico Tempio costruito dal re Salomone: di quel grandioso edificio resta oggi a Gerusalemme solo un alto muro muto testimone del pianto e della preghiera. L'abitazione di Dio non sarà nessun altro edificio, basilica, cattedrale, chiesa... Quella divina Presenza che Israele riconosceva e adorava nel Tempio, ormai abita nell'umanità di Gesù di Nazareth.

Già il racconto dell'Annunciazione indica chiaramente come nel corpo di questa giovane donna, Maria, abita Dio stesso. Anzi, noi siamo ormai il Tempio del Signore, come ricorda Paolo: "Noi siamo il tempio del Dio vivente". E Pietro dirà che i credenti sono ormai quelle pietre vive che costruiscono l'edificio spirituale che è il corpo di Cristo, la Chiesa. Il tempio di Gerusalemme, le nostre chiese, la stessa santa Chiesa non sono che tende provvisorie della divina Presenza: al compimento dei giorni non vi sarà più tempio (Apoc 21,22) ma solo il Signore, Dio tutto in tutti.